

DOMANI SERA IN PIAZZA GRANDE

«Racconto l'ignoto con il mio Numero Primo»

Paolini porta in scena la storia dello "strano" bambino: «Solo un'intelligenza plurale può affrontare il tema della tecnologia»

ARIANNA DE MICHELI

Sabato sera Marco Paolini non porterà in scena alla Biblioteca Delfini lo spettacolo album "Le avventure di Numero Primo". Bensì una lettura dell'omonimo libro scritto a quattro mani con Gianfranco Bettin. La postilla è d'obbligo. Lungi da noi la volontà di «creare aspettative che rischiano di essere disattese», per dirla con le parole di Jolefilm, casa di produzione dell'attore stesso (nonché autore, regista, scrittore). Ma che altro ci potremmo aspettare se non un toccante incontro con uno dei narratori più straordinari del nostro tempo passato, presente e futuro?

Paolini resta sempre, forse a volte suo malgrado, una voce unica. Da ascoltare con il cuore in mano. Sia che ci riporti a Longarone nella sera del 9 ottobre 1963, sia che ci tenga un posto sul volo IH870 "termina-

to" nel mare di Ustica. Ma anche nel momento in cui invita il suo pubblico a sfogliare le pagine di quel domani plausibile "scritto" da Numero Primo.

A metà strada tra uomo e robot, Numero Primo è un bambino del futuro. Che spesso viene dipinto a tinte cupe. Eppure Numero, con il suo sguardo incantato e incantevole, apre un varco alla speranza. È così?

«Qualsiasi scorciatoia è poco consigliabile. Anche quando parliamo del nostro futuro. E, se la mettiamo in questi termini, Numero Primo diventa una scorciatoia. Nato per volontà di una mamma ma concepito da una macchina, questo "strano" bambino viene affidato a Ettore. Un uomo, un padre. Per la macchina il piccolo si rivela l'unico strumento utile a combattere la propria battaglia contro la macchina stessa. Però non abbiamo mai pensato di dare alla sua storia, che di fat-

to racconta l'incontro con l'ignoto, un potere così dirompente in nome di un futuro migliore».

Per quanto frutto di una tecnologia l'avanguardia Numero Primo ricorda un po' Pinocchio.

«Sì, perché, al pari di Pinocchio, vorrebbe essere come noi. Non è infatti un caso che la macchina scelga un padre. Un essere umano da cui il bambino deve imparare anche a sbagliare. Inoltre Ettore, se da un lato segue il figlio nel suo percorso di conoscenza dell'universo biologico, dall'altro ne diviene il custode. Insieme sono costretti a fuggire da una sorte di Erode tecnologico».

Qual è il rapporto dell'uomo Marco con la tecnologia?

«Guardo alla tecnologia con curiosità e con una sana diffidenza. Non senza quello stupore che fa parte del gioco. Seppur affezionato al mio approccio analogico, non ho difficoltà ad integrarmi con le macchine. Fa-

rei fatica oggi a rinunciare al mio smartphone. Ciò non toglie che la direzione presa dall'innovazione tecnologica debba essere il risultato di una condivisione. Non è auspicabile che decidano solo gli ingegneri».

A chi spetta la scelta?

«A noi. È necessario che ognuno di noi abbia voce in capitolo. Dobbiamo bilanciare il grande peso che la tecnologia vanta nella nostra esistenza con un'etica comune. Con la politica. Un cavallo, quello della politica, che oltre ad essere affiancato a volte va scavalcato. Solo un'intelligenza plurale può affrontare in modo opportuno il tema tecnologico. Altrimenti abbiamo perso in partenza».

Negli ultimi mesi ci siamo misurati con l'ignoto. Al secolo Covid-19. Un fulmine a ciel sereno che in realtà dovevamo aspettarci. Se non altro a fronte di un'innegabile crisi ambientale.

«Non sono persuaso da que-